

CLXXXVII SEDUTA

MARTEDI' 10 NOVEMBRE 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Congedo	5767
Interrogazioni (Annunzio)	5767
Interpellanze (Annunzio)	5767
Sull'elezione del Presidente della Giunta regionale:	
MELIS	5768
COGODI	5771
CUCCU	5775
PORCU	5778
PUSCEDDU	5782

La seduta è aperta alle ore 18 e 03.

SECHI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 novembre 1992, che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Angelo Atzori ha chiesto un giorno di congedo. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende concesso.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interrogazione Ortu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti, con richiesta di risposta scritta, sulla legge regionale sul volontariato”. (431)

“Interrogazione Ortu - Ladu Giorgio - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sullo stato di crisi della sede RAI di Cagliari”. (432)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SECHI, *Segretario*:

“Interpellanza Ortu - Melis - Ladu Giorgio - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sull’attuazione della Direttiva C.E.E. del 29 luglio 1991”. (270)

“Interpellanza Ruggeri - Cuccu - Ladu Leonardo sulla vertenza della Gencord”. (271)

“Interpellanza Ruggeri - Cuccu - Ladu Leonardo sulla vertenza della Sardatelecomunicazioni e del settore appalti telefonici”. (272)

Sull’elezione del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca l’elezione del Presidente della Giunta regionale.

Ha domandato di parlare l’onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d’Az.). Presidente, come è ormai tradizione di questo Consiglio chiedo di modificare l’ordine del giorno per consentire l’apertura di un dibattito su questo argomento attesa la pesantezza della situazione venutasi a creare e la difficoltà di trovare soluzione a questa crisi che ormai minaccia di paralizzare la vita della nostra comunità, e alle aspettative della quale dobbiamo dare risposte che passano necessariamente attraverso la soluzione della crisi. Quindi, se questa mia richiesta verrà accolta, chiedo di poter prendere la parola nel dibattito relativo.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, lei ha già la parola, di fatto ha aperto il dibattito. Prego.

MELIS (P.S.d’Az.). Allora vorrei chiedere anche alla cortesia sua e dei colleghi di poter usufruire della mezz’ora di tempo concessa ad ogni Gruppo in queste circostanze. Il mio Gruppo ha chiesto di poter intervenire su questo tema perché siamo vivamente preoccupati della fiacca, dell’inerzia, del blocco politico che ha invaso la dinamica del confronto tra le diverse componenti di questo Consiglio regionale. Vediamo che la crisi cui oggi ci troviamo di fronte è entrata in un travaglio dal

quale non sembra scaturire alcuna soluzione positiva; e noi ci rendiamo conto del perché e di quali difficoltà impediscono che una soluzione venga raggiunta: sinora sono stati utilizzati i criteri tradizionali, i criteri partitici, si sono persi di vista gli obiettivi, i problemi reali per rivolgere tutta l’attenzione agli equilibri tra le diverse forze le quali ritengono tutto sommato e nei termini concreti – non voglio mancare di riguardo a nessuno – di doversi spartire il potere. Ma il potere di per sé stesso non risolve le crisi; il potere è solo uno strumento per realizzare degli obiettivi. Quando noi ci siamo confrontati con le altre forze politiche abbiamo chiesto insistentemente di fissare sugli obiettivi la sfida nella quale e con la quale confrontarci. Si è parlato di orizzonti federalisti, si è parlato di problemi irrisolti, di crisi economica, di crisi produttiva, di crisi sociale e, direi, di crisi dell’identità. No, è una crisi globale quella che investe la Sardegna, che minaccia di travolgere nel suo insieme l’intero sistema economico-sociale della Sardegna. Si può fare anche dell’umorismo, si può anche fare del sarcasmo, ma sono un umorismo e un sarcasmo che sinceramente suonano sinistri e beffardi di un dramma che noi leggiamo negli occhi di persone che, invece, meritano rispetto.

Stamane noi del Gruppo sardista abbiamo ricevuto – ma credo altrettanto abbiano fatto le altre componenti di questo Consiglio – i rappresentanti del Sulcis-Iglesiente i quali, tra qualche giorno, varcheranno il mare e andranno a Roma per essere ricevuti dal Governo, visto che né la Giunta regionale, né questo Consiglio li hanno sentiti; andranno a Roma per cercare di porre il problema di un’intera area che è fulcro, cardine nello sviluppo e negli equilibri del sistema economico, sociale, civile, produttivo e di sviluppo dell’intera Sardegna. Sì, certo, ci rendiamo conto del travaglio e della irrisolvibilità di una crisi che veniva affrontata inizialmente come fatto tecnico, come problema nato da una legge elettorale che costringeva i consiglieri preposti alla carica di Assessori a dimettersi dal Consiglio, consentendo la loro sostituzione con i compagni di partito primi dei non eletti, il che avrebbe determinato un infingimento del potere delle

forze di maggioranza. Quando si ragiona così, Presidente, la crisi si acuisce, se ne allontanano le soluzioni, tanto che non si parla nemmeno dello smantellamento del sistema industriale sempre più diffuso e articolato. “Sembrano palazzi colpiti dal terremoto” diceva un componente della Giunta appena entrata in crisi. E’ una confessione terribile, ciò nonostante non si parla dei provvedimenti da adottare. Una crisi di questo genere non si scatena per caso ma nasce dalle scelte politiche del Governo centrale che ha deciso, evidentemente, di scatenare il terremoto su quelle aziende e su quegli impianti produttivi, su quella massa operaia, minacciando di farle perdere il posto di lavoro e di vaporizzare le attese e le speranze di tutto un popolo. Il confronto va perciò stabilito col Governo e non in termini di puro adempimento ma facendo della Giunta un baluardo, un bastione, il punto nel quale attestare l’aggregazione di tutto il popolo sardo, mobilitandolo, facendogli capire che l’avversario che sta distruggendo ed insidiando la sopravvivenza stessa di intere aree della nostra Isola è nel Governo, è nei vertici dello Stato. Noi dobbiamo contestare, accusare, chiamare responsabile questo Stato moroso che nello Statuto e nella Costituzione aveva assunto l’impegno di risarcire il debito storico che ha con la Sardegna. Tutt’oggi non è stata varata la legge di rinascita. Quale debito storico, quale adempimento se non si riesce a varare questa importantissima legge, se l’intervento straordinario per il Mezzogiorno è ancora tutto da riscoprire, se ci vengono tolte le risorse del bilancio ordinario? Questi sono i problemi da porre al centro del confronto. Il bilancio ordinario: 1.800 miliardi di trasferimento, di cui 850 ci vengono falciati, e la maggior parte era destinata alle spese sanitarie! Una regione allo sbando, la nostra; un popolo allo sbando senza guida, senza difesa. L’unica difesa possibile è rappresentata da questa istituzione, la Regione, la quale, però, è silente. Cala la notte sul dramma di Sardegna, mentre l’Europa va disegnando le sue architetture, mentre l’Europa va dinamizzando le sue strutture produttive, le va rendendo sempre più agili e più competitive. Mentre il mondo della finanza è alla ricerca di

nuovi equilibri noi stiamo zitti, perdiamo decine e decine di miliardi ogni mese perché non presentiamo i programmi, non presentiamo i progetti, e nemmeno i collaudi delle opere definite e concluse, e potrei farne l’elenco. Certo è che la Sardegna è l’ultima nell’elenco delle Regioni italiane e di quelle europee ad utilizzare i fondi strutturali della Comunità europea, quelli finalizzati al riequilibrio economico e sociale. E se qualcuno nel suo mormorare vuole dire che è colpa nostra, io rispondo decisamente: “No”. Noi abbiamo firmato i protocolli di intesa, gli accordi di programma, in tempo utile nel 1988; c’era dunque tutto il tempo per presentare i programmi e per dare loro esecuzione. Vi è tuttavia ancora la disponibilità della Comunità europea ma bisogna approntare quanto prima questi programmi. Non siamo qui per fare il Pubblico ministero contro nessuno ma per dire che siamo disponibili, che noi siamo partito di governo, non gruppettari. E’ da settant’anni che diciamo queste cose e siamo disponibili a lottare: quando si tratterà di Sardegna, lì ci troverete, ma purché si tratti di lottare e non di riverire chi ci sta trasformando in campo di sperimentazione per fare spazio ad altre esigenze, ad altri interessi. Non siamo una regione di servizio e nemmeno un popolo di servizio; siamo un popolo protagonista che vuole aprire le porte della sua storia con gli strumenti di cui disponiamo.

Di zona franca, per esempio, chi ne sta più parlando? Intanto la zona franca sta diventando lo strumento più forte in Europa, ma anche in Italia, ormai, perché Napoli, Genova, Venezia hanno ottenuto la zona franca per decreto legge e magari quegli stessi parlamentari che prima erano qui e vi si opponevano oggi hanno votato a favore di quei punti franchi, di quelle aree di franchigia doganale. Napoli sta già pensando di realizzare il suo interporto a venti chilometri dal suo porto, e diventerà l’interporto del Mezzogiorno. Noi siamo ancora buoni ultimi.

I nostri pastori tra pochi mesi, al 31 dicembre, si troveranno nell’impossibilità di vendere oltre un milione di agnelli perché abbiamo la capacità di macellare nei nostri mattatoi solo 300 o 400 mila agnelli contro una produzione di 1.400 mila. Che ne faranno i pastori della re-

stante produzione? Sarà il tracollo. Non abbiamo chiesto un giorno di proroga e lo potevamo e dovevamo chiedere; la Grecia ha ottenuto una proroga sino al '97 per potersi organizzare. Noi possiamo ancora chiederla attraverso il Governo italiano che ha dei poteri quantomeno per il commercio locale, ma dobbiamo attivare le procedure.

Siamo qui non per contrastare ma per dire che siamo disponibili: lavoriamo insieme ma fissiamo obiettivi, leggi di poteri, facciamo del popolo sardo il protagonista del suo sviluppo attraverso una legislazione che lo renda titolare delle sue scelte, lo si chiami poi federalismo, lo si chiami regionalismo avanzato, lo si chiami come si vuole: il *nomen iuris* ci interessa molto poco, a noi interessa che siano poteri originari non derivati, non delegati e quindi revocabili, ma poteri nostri. Oggi questo discorso si sta diffondendo a livello europeo. In Italia la Democrazia Cristiana certe cose le sosteneva nella Costituente attraverso Mortati, attraverso figure splendide della cultura democratica e giuridica dello Stato; oggi lo sostengono Labriola, La Pergola, i massimi esponenti della cultura giuridica e politica italiana. E noi qui, in questa Regione che ha dato per prima i bagliori di una nuova civiltà e dello Stato e della democrazia, noi che abbiamo proposto la riforma dello Stato centralista in Stato delle autonomie, nel quale il potere anziché verticale è orizzontale e coinvolge il popolo, rendendolo responsabile delle sue scelte, noi siamo zitti. No, noi vogliamo parlare, noi dobbiamo essere presenti, attivi, determinanti. Ecco perché noi sardisti siamo a disposizione, per fare queste cose, per confrontarci col Governo da pari a pari, perché non esistono subalternità; le subalternità le scelgono quelli che vogliono omologarsi e che stabiliscono una gerarchia nell'omologazione. Noi siamo convinti che lo Stato appartiene ai cittadini - è stato affermato anche a Maastricht nei giorni scorsi - e che il potere, le decisioni devono essere ad essi sempre più vicini. Ebbene, questo è il momento, questa è l'Assemblea che può dire queste cose, diciamole. Noi siamo a disposizione di coloro che vogliono marciare verso questi grandi obiettivi, e non tanto perché

vogliamo entrare nel Governo, badate, perché queste grandi battaglie si possono fare anche senza sedersi sui banchi della Giunta, lo abbiamo fatto in precedenza, con dignità, con vigore, con forza e con orgoglio perché rappresentavamo un popolo che merita di essere rappresentato al più alto livello, ma lo possiamo fare anche dai banchi del Consiglio con altrettanto orgoglio, con altrettanta serenità e semplicità; l'importante è che fissiamo bene gli obiettivi. Ecco perché maggioranza, componenti della Giunta o anche - in ipotesi - opposizione non vedrete mai sulla vostra strada i sardisti opporsi alla ricerca della soluzione dei problemi.

Sappiamo che eleggere il Presidente della Giunta e dar vita al Governo regionale è un dovere assoluto, se no dobbiamo avere il coraggio di scioglierlo questo Consiglio e restituire il diritto alle scelte al popolo di Sardegna. Noi siamo qui perché sappiamo quanto è urgente restituire un Governo al nostro popolo, ma un Governo che voglia realizzare grandi obiettivi, non restituire il potere ai partiti, i quali fanno già più che il loro dovere quando indicano i grandi obiettivi da raggiungere perché le responsabilità e le decisioni appartengono alle Assemblee, a coloro i quali sono stati investiti dal voto popolare della responsabilità delle decisioni. Basta con i governi dei partiti, basta con queste formule del bilancino e delle teorie Cencelli! Quelle hanno alienato alle nostre istituzioni la simpatia, l'affetto, il consenso, la fiducia dei cittadini. Dobbiamo dare risposte tempestive. La Bicamerale si è già riunita e pur tra tante difficoltà sta iniziando il suo lavoro e lo concluderà. E noi che cosa le diremo? Quali sono gli obiettivi che questa Assemblea proporrà alla Bicamerale in sede romana? Dobbiamo concludere in qualche modo le indicazioni che ci vengono da ogni parte; la crisi investe le istituzioni, l'economia, il tessuto imprenditoriale, la cultura, e persino le speranze. Abbiamo il dovere di restituire tutto questo al popolo affinché se ne riappropri e noi siamo qui, come suoi rappresentanti, per realizzare questo fine. Non ci illudiamo che sarà quella Giunta che noi andremo a costituire che risolverà tutti i problemi, non ci aspettiamo miracoli, non siamo

quelli delle bacchette magiche, siamo realisti perché sappiamo come sarà dura e difficile la strada che dovremo percorrere, ma almeno cerchiamo di individuare gli obiettivi e di camminare insieme con tutta la forza, con tutta l'energia, con tutto l'entusiasmo di cui siamo capaci. Per questo il popolo ci ha votato, ci ha dato la sua fiducia, ci ha affidato le sue speranze, e il suo domani. E noi questo domani lo dobbiamo conquistare, non per i nostri partiti o le nostre fortune elettorali, ma per il successo del popolo di Sardegna. Quando voi ci chiamerete su questo terreno i sardisti li troverete sempre.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (Gruppo Misto). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, sono anch'io dell'opinione che questo dibattito non debba essere ridotto a un accadimento rituale, ma che debba essere un momento di confronto e di discussione vera. Io stesso ho avuto modo di far presente, di denunciare innanzitutto al Presidente del Consiglio regionale, la stranezza di questa situazione: molte settimane di crisi, due Giunte regionali proposte formalmente al Consiglio, cinque, con quella odierna, convocazioni del Consiglio regionale e in nessuna circostanza un confronto vero, alla luce del sole, dove i consiglieri, cioè i componenti di questo organismo, che io ritengo davvero rappresentativo del popolo sardo, potessero discutere nel merito.

Tutto ciò è grave e non ci si può contro battere che esiste una norma, un codicillo regolamentare per cui la Conferenza dei Capi-gruppo, in modo unanime o non unanime, può regolare in diverso modo i tempi e le modalità di svolgimento dei lavori del Consiglio, perché la proposta di Giunta, cioè di governo della regione - dice lo Statuto sardo - è resa al Consiglio regionale e non c'è maggioranza alcuna che possa decidere di impedire il confronto politico. La maggioranza emerge nelle democrazie parlamentari, nella dialettica politica, ma il Consiglio regionale è un'altra cosa e ogni consigliere è titolare del diritto-dovere di dire la sua opinione, di valutare la proposta di

Governo avanzata dal Presidente della Giunta regionale. Questo non è accaduto ed è grave, perché ha reso forse ancora più difficile la soluzione della crisi in quanto ciò che non ha potuto fare il Consiglio lo hanno fatto altri, in diversa sede, e non è detto che sia stato fatto meglio se il risultato è che siamo al punto di partenza o peggio perché le difficoltà di pervenire alla soluzione della crisi sono, come ho detto, aumentate.

Quindi necessita un confronto politico vero perché il Consiglio nel suo insieme e i singoli consiglieri possono e debbono dare il loro contributo alla formazione della nuova Giunta. Del resto questa Regione un governo legittimo, vero, responsabile dovrà pur averlo, e in tempi brevi, altrimenti continueranno ad agire indisturbati i tanti altri "governi" e poteri che esistono, che operano e decidono in questa Regione, infatti non è detto che senza un governo formale e legittimo non accada nulla. Questo Consiglio regionale è stato rapido, quando nel mese di giugno in un battibaleno ha deciso di abrogare una norma della legge urbanistica, quella che dava garanzia e tutela alle fasce costiere fino all'approvazione da parte del Consiglio stesso dei piani territoriali paesistici. Ne consegue che oggi la tutela delle fasce costiere è inesistente; abbiamo solo impegni politici, perché l'articolo di legge abrogato è stato sostituito da un cosiddetto impegno politico. Come si vede, però, l'impegno politico è stato travolto perché mancano i tempi tecnici per discutere e approvare gli stessi piani paesistici. E non è che non accada nulla: si ritorna alla condizione precedente il 1989, entrano in gioco interessi enormi e combinazioni di potere e affaristiche si mettono in movimento. Il ritardo nella soluzione della crisi non è, dunque, senza conseguenze, anzi ne ha di disastrose per questa Regione; così come produce tanti altri effetti, alcuni dei quali li ha prima richiamati il collega Melis, e io condivido il suo pensiero: nel rapporto con lo Stato, mentre si ridisegna in questi giorni la mappa dello Stato, questa Regione è assente; mentre si decide quale deve essere la nuova Costituzione, quali devono essere i nuovi rapporti economici e, conseguentemente,

anche i nuovi rapporti sociali, quale sarà, cioè, la qualità della nostra politica nel nostro Paese, questa Regione si permette di essere assente. Mentre chiudiamo le fabbriche, mentre gli operai di fronte a questo Consiglio regionale fanno le dimostrazioni per chiedere un Governo che si dimostri almeno interlocutore se non capace di dare risposte immediate e conclusive, qui ci si dovrebbe ancora baloccare nei giochi perversi dei rinvii e dei veti non attorno agli obiettivi, visto che c'è uno schieramento ampio del Consiglio che dice di condividere i grandi obiettivi, e neppure attorno ai programmi che si afferma di aver concordato, ma attorno alle qualità personali di questo o di quell'Assessore, di questo o di quel partito. Tutto ciò è indecoroso, reca danno e non può essere sopportato neppure da questo Consiglio regionale. E' vero che un vecchio maestro della cultura e anche della pratica politica — ma era un rivoluzionario — diceva un tempo: grande è la confusione sotto il cielo, perciò la situazione è eccellente. Ma quella confusione alla quale si riferiva il vecchio maestro era la confusione del campo nemico. Qui, invece, la confusione regna sovrana nel campo amico, se campo amico è la Sardegna, se campo amico è — e lo dovrebbe essere — il Consiglio regionale. E' qui in noi e attorno a noi che regna sovrana la confusione, perciò la situazione non è affatto eccellente, la situazione è per l'appunto disastrosa. Ciò nonostante per alcune considerazioni che farò e anche per le proposte che intendo ancora una volta avanzare in quest'Aula, voglio ancora compiere uno sforzo per guardare con gli occhi della speranza al futuro, senza occhiali neri o rosa che possano distorcere la verità delle cose. Io credo che se si vuole, se ognuno innanzitutto è responsabile, perché parlare di insieme, di organismo, di assemblea ha senso se ciascuno di noi è responsabile dei propri atti, si può recuperare gran parte del tempo perduto; se si vuole si può dare un governo degno e adeguato a rispondere alla gran parte dei bisogni pressanti di questa regione, a condizione, però, che tutti noi siamo capaci di ristabilire alcune coordinate della politica e soprattutto della logica. Dico questo perché si sono verificate delle situazioni che

sono, prima che impolitiche, illogiche. Certo, non si comprende perché una crisi che potrebbe essere risolta attraverso il dichiarato accordo politico sul programma si prolunghi per tanto tempo perché non c'è accordo sulle persone. E' incomprensibile, non c'è logica politica ma non c'è neppure logica formale, c'è solo schizofrenia in tutto questo. Pare che la schizofrenia sia una forma anche abbastanza grave di malattia mentale, per cui mi chiedo se prima di eleggere il Presidente della Giunta non si debba ricorrere a qualche altro rimedio.

Io che mi ritengo una persona normale non comprendo questa situazione e non sto facendo l'ingenuo e meno che mai il finto ingenuo. Il Consiglio regionale, innanzitutto, che è il primo organo rappresentativo del popolo sardo, deve chiedere a sé stesso che cosa e chi vuole rappresentare: vuole rappresentare lo sfascio, vuole rappresentare le mene che per corridoi, per stanze riservate sequestrano la politica, sottraendola al libero dibattito ed anche alla conoscenza dei cittadini che hanno diritto di sapere? C'è un pezzo di Consiglio regionale che non sa nulla sull'andamento della crisi se non quello che apprende dagli organi di informazione che, come ho già avuto modo di dire, ritengo informino correttamente, ma in modo parziale e di parte, per loro natura. E chi produce politica, chi decide la composizione del Governo della regione non ha forse il dovere di dire qui in Consiglio a che punto stanno le cose soprattutto nel momento in cui il Presidente incaricato avanza proposte diverse tra loro di Giunta regionale? Tutto questo è inammissibile perché l'articolo 37 dello Statuto dice che la proposta è avanzata al Consiglio il quale ha il diritto di conoscerne il senso esatto. L'articolo 49 della Costituzione repubblicana dice che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica. Per concorrere, dunque, non per agire in via esclusiva; con metodo democratico ma non è affatto democratico un metodo che nulla dice e nulla fa conoscere. Sussistono, quindi, fatti gravi, non semplici formalismi. Io che non sono un formalista accetto di impegnarmi e di fare politica badando alla

sostanza delle cose, e la sostanza in questo caso è che sono state disattese delle norme statutarie vincolanti, inderogabili per questo Consiglio regionale, per la democrazia e per l'autonomia.

E' importante, inoltre, non confondere più la crisi della Regione, che è crisi politica, con la crisi dei partiti. Sono due cose diverse, gravi entrambe, ma che richiedono "terapie" differenziate. Se la crisi dei partiti politici venisse confusa con la crisi dei poteri istituzionali, lo sfascio, il danno sarebbe sicuramente più grave. Io - come è noto - pur essendo fortemente critico circa il sistema politico, sono tra coloro che non hanno mai commesso un errore di questo genere.

Non è a scapito del sistema dei partiti che deve essere risanato il sistema politico, ma attraverso il superamento dell'attuale anacronistico modo di essere dei partiti stessi, e io sono tra coloro che ritengono che i partiti debbano davvero rinnovarsi, debbano rieditarsi e mettersi in pari con le esigenze moderne. Tutto quello che ne deriva, anche come difficoltà di rapporto tra i partiti e all'interno di ciascuno di essi, non è necessariamente rottura, divisione, fuga, ma il più delle volte è ricerca di una maggiore unità che si dovrà pur raggiungere alla fine di questo difficile cammino. Ciò che io ritengo, invece, penoso è che proprio certi dirigenti dei partiti pongano degli ultimatum ai partiti stessi, perché azzerino i loro vertici, e minaccino chissà quali sfaceli, una settimana sì e l'altra pure, se essi non ottemperano - ma sicuramente non lo faranno - alle loro richieste. Insomma non può più essere confusa nemmeno per un giorno la crisi dei partiti politici con la crisi della Regione; bisogna rifletterci seriamente perché la crisi della Regione deve trovare soluzioni anzitutto nel confronto politico in Consiglio regionale sempre che esso abbia dignità di esistenza, dignità di ruolo e voglia esercitare davvero la funzione per la quale esiste.

Perché ciò accada occorre, però, maggiore chiarezza negli obiettivi, maggiore lealtà nei rapporti politici ed anche, secondo me, maggiore capacità di reggere al confronto.

Si è detto che tutto sommato il problema è di squadra, che le difficoltà sono intervenute

nella composizione della squadra. Io inviterei coloro che hanno maggiori responsabilità decisionali in questo caso a non confondere la squadra con il campo perché per vincere un campionato ci vuole sì una buona squadra ma ci vuole anche un campo praticabile. Il rischio che si corre è di rendere il campo talmente impraticabile che alla fine qualsiasi squadra non saprà più dove giocare. Bisogna, quindi, stabilire le condizioni fondamentali del fare politica, riaffermando il principio di lealtà, l'*animus* positivo e lo spirito unitario. Non basta, infatti, sommare cose o persone o partiti; lo spirito unitario si crea se si vuole raggiungere davvero un obiettivo comune. Bisogna, inoltre, definire meglio il programma di governo, adeguandolo ai bisogni della nostra Regione, indicando gli interventi realizzabili nel breve periodo e le linee politiche essenziali che si intende seguire.

Noi abbiamo condiviso la proposta di aprire una fase di transizione dalla situazione attuale, nella quale la contrattazione politica post-elettorale interpartitica è soppiantata dalla nuova condizione determinata dall'esistenza di un programma comune sottoposto, insieme alla coalizione che lo propone, al giudizio preventivo degli elettori. Questa fase di transizione, che può essere considerata come un ponte da attraversare, può e deve essere governata con lealtà di intendimenti e con capacità di azione; non è pensabile che possa essere per qualcuno l'occasione per dare uno spintone all'altro e buttarlo di sotto. Io credo che questo dovrà essere un passaggio improntato alla lealtà nel quale ognuno mette alla prova se stesso e dà prova concreta di capacità di governo. Il Governo, infatti, misura se stesso nella capacità di risolvere i problemi ma anche di tenere corrette relazioni politiche. Al di fuori di questo quel che accadrà dopo non sarà meglio di quello che esiste oggi, ecco perché noi ci siamo permessi di avanzare una proposta di soluzione della crisi che contiene elementi di programma, obiettivi e indicazioni attinenti al modo di comporre la stessa Giunta regionale. A questo proposito si è però generata un'altra confusione: la Giunta regionale, la squadra - ci si chiede - deve essere composta da politici o da tecnici? La

domanda è oziosa perché quello che deve essere eletto da questo Consiglio regionale è il Governo della Regione che non è un organo tecnico ma politico e quindi non c'è dubbio che la Giunta regionale deve essere composta di politici, cioè di persone dotate di capacità politica. Questo Consiglio non deve nominare il direttore dell'Assessorato dei trasporti, bensì l'Assessore dei trasporti, colui che sarà capace di ideare, di elaborare una politica dei trasporti, e così via. Ma chi l'ha detto che la cultura politica cessa sull'uscio del Consiglio regionale? Chi l'ha detto che il Consiglio regionale sia l'unico depositario della cultura politica? Certo una parte è nel Consiglio regionale, e speriamo che sia la parte migliore, ma non è tutta nel Consiglio regionale. Quindi è la cultura politica non la cultura tecnica che deve essere chiamata a comporre la Giunta e non è detto che debba coincidere con il Consiglio regionale soprattutto in questa particolare situazione, proprio per una ragione di morigeratezza, perché è questo Consiglio regionale che ha apportato una modifica in corso d'opera, stabilendo, con efficacia immediata, l'incompatibilità tra la carica di assessore e quella di consigliere. Questa distinzione utile tra due funzioni diverse benché entrambe politiche, una legislativa, di indirizzo e di controllo e l'altra di governo, non può essere addotta per ricercare vantaggi e utilità di Gruppo o addirittura di *clan* di persone, perché il popolo ha eletto un Consiglio regionale composto di ottanta consiglieri e non di novantadue. Non si può consentire un aumento surrettizio e costoso, peraltro, del personale politico in esercizio nei partiti che formano la maggioranza e quindi un aumento del numero degli eletti. E' questo Consiglio regionale che, avendo deciso una modifica in corso d'opera, deve stare ai patti per cui chi è stato eletto consigliere regionale sta in Consiglio, collabora a fare leggi migliori, a mandare avanti il processo di riforma, a dare indirizzi alla Giunta regionale, a operare il controllo, mentre altri, sempre appartenenti alla cultura politica autonomistica, possono essere chiamati a far parte del Governo della Regione. Quindi non Giunta del Presidente, ma Giunta del Consiglio, delle personalità migliori della

cultura politica, e non tecnica-autonomistica, non direttamente espressa dalle segreterie dei partiti, come ho già detto, e non perché i partiti e anche le loro segreterie non abbiano dignità, ma perché il loro compito è un altro.

Nella scelta degli assessori bisogna stabilire alcuni elementi di discernimento: non necessariamente essi devono essere i primi dei non eletti, i capi di gabinetto o i direttori dei servizi; non necessariamente, altresì, saranno dipendenti della stessa Regione (stiamo, infatti, approvando una norma relativa a questo tipo di incompatibilità) o segretari, vicesegretari o componenti di esecutivi di partito. Stabilito questo, che non è una punizione – guai se taluno lo pensasse – ma un atto di dignità, di distinzione, davvero pensiamo che in questa Regione non esista una ricca cultura politica autonomistica costituita da uomini – e da donne, ovviamente – che operano in tanti settori della vita pubblica e che sono in condizioni di garantire oggi la migliore delle Giunte col sostegno più ampio possibile di questa Assemblea?

In questo momento di crisi in cui tutte le energie dovrebbero essere chiamate ad uno sforzo corale per cercare d'arginarla, perché l'emergenza è reale, le fabbriche stanno chiudendo davvero, non è uno scherzo, non posso più sopportare, così come ogni cittadino di questa regione, che gli organi di informazione quotidianamente ci diano notizie sulle manifestazioni operaie che determinano il blocco dei porti, aeroporti o strade, e subito dopo o subito prima parliamo di questa trattativa inconcludente, di questa ressa che non conduce a nulla, dello spintonamento e stratonamento di questa o di quella persona. Non è decoroso. Noi dobbiamo dare a questa crisi politica una soluzione valida, cioè un governo autonomistico valido e pieno di dignità.

Penso che qui nessuno parli invano e meno che mai abbia parlato invano poc'anzi il presidente Melis quando ha detto delle cose precise che abbiamo sentito tutti e che avranno pure un valore se questo è vero confronto politico e non mera esercitazione retorica. Si recuperi tutto il vasto campo dello schieramento autonomistico e da lì si riparta aggiornando i programmi. Si

nomini oggi stesso un Presidente della Giunta che abbia il libero mandato di proporre al Consiglio una Giunta così composta, in modo da porre fine a questo balletto estenuante, di rinvii, di espropri, di segregazione dei momenti fondamentali di dibattito e di confronto. Noi se possibile stiamo qui, caro Presidente – mi scusi per questa licenza un po' fuori dall'ufficialità – e cari colleghi: abbiamo iniziato un dibattito, proseguiamolo e quando avremo finito la prima fase di questo confronto staremo qui, non per occupare il Consiglio, ma per continuare a lavorare perché abbiamo tante cose da fare.

Oggi ho ricevuto – io che pure conto poco numericamente, ho solo la forza di un piccolo ragionamento, cerco di dire qualcosa che possa essere utile – circa dieci o quindici delegazioni provenienti da ogni parte dell'isola per chiedere incontri con i Capigruppo, i quali, ovviamente, erano tutti impegnati in altro. Noi riceviamo, ascoltiamo, elaboriamo anche informalmente ma è alla Giunta che devono essere chiesti gli incontri. Perciò chi deve provvedere ci faccia avere questa proposta di Giunta al più presto perché la Sardegna non può più aspettare.

Se lo riteniamo – e non è una trovata propagandistica – proseguiamo questo dibattito; il Consiglio sieda – si dice così? – “in permanenza” e aspetti che venga avanzata la proposta più degna e utile di una Giunta capace di risolvere la crisi, che non è, ripeto, crisi dei partiti, è crisi di una regione che credo non abbia tanta voglia di aspettare oltre inutilmente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.D.S.). Non sfugge a noi, signor Presidente, né credo sfugga a nessuno la necessità e l'urgenza di operare rapidamente e bene per dare alla regione un governo efficace e autorevole, capace di affrontare le più grosse emergenze che sono di fronte a noi.

Come è noto ai primi di settembre, molto prima che scattasse la norma prevista nella legge di riforma elettorale sulla incompatibilità tra il ruolo di assessore e quello di consigliere regionale, gli organi dirigenti del Partito

Democratico della Sinistra decisero di aprire un confronto fra tutte le forze autonomistiche nel tentativo di dare alla Sardegna un governo di forte solidarietà, capace di affrontare con maggiore autorevolezza e più incisiva determinazione, anche se senza suggestioni taumaturgiche, le gravi emergenze istituzionali, economiche e sociali. La nostra iniziativa partiva dalla constatazione della gravissima crisi economica, sociale e culturale che il Paese attraversa; dissesto della pubblica amministrazione e crisi finanziaria sono resi ancor più gravi da una questione morale che scuote tutti i partiti. Il Partito Democratico della Sinistra, che non è corresponsabile degli errori dei Governi sin qui succedutisi, poteva tutto sommato farsi da parte e attendere la crisi del sistema; tanto più si poteva ragionare in questi termini in una realtà come quella sarda che subisce la crisi pesantissima del suo tessuto economico e che vede le sue risorse drasticamente ridotte da scelte di politica nazionale mirate, ancora una volta, a colpire gli strati e le aree più deboli del Paese. La nostra decisione non è stata del tutto indolore, come si sa, giacché da parte di molti nostri militanti e simpatizzanti è venuto, a più riprese, il dubbio sulla giustizia della nostra iniziativa e la domanda, perfino, se non fosse meglio starcene in disparte a raccogliere successivamente i frutti degli altrui possibili fallimenti. Se abbiamo scelto, comunque, di fare la nostra parte, facendoci anche carico dei problemi aperti dalla gestione del passato, è per rispondere ad una domanda che sentiamo provenire forte dalla società, dai lavoratori che lottano non solo per difendere il loro tenore di vita ma anche per una prospettiva di sviluppo sia per la Sardegna sia per il resto dell'Italia, così come oggi stanno facendo alcuni lavoratori accampati davanti alla sede del Consiglio regionale e che noi, al pari di altri gruppi, abbiamo ricevuto e ai quali abbiamo significato e manifestato non solo la nostra solidarietà ma anche il nostro impegno.

Mi consenta, Presidente, a proposito di questa questione, di ricordare – e me ne rincresce – ciò che purtroppo è avvenuto appena qualche giorno fa in occasione della manifestazione di migliaia e migliaia di lavoratori venuti

qui a Cagliari a lamentare il disagio delle popolazioni del Sulcis. Ci siamo trovati di fronte, e vorremmo non si ripettesse più, alle porte sbarrate del Consiglio ed al pervicace diniego, da parte di chi era evidentemente preposto a ciò, di lasciare entrare i lavoratori per essere ricevuti nelle sedi istituzionali. Non vorremmo che questo si ripettesse, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu, a me non risulta, magari ne possiamo parlare in separata sede, perché io non ero in Consiglio quel giorno e ciò che mi è stato riferito è diverso. Mi farebbe piacere che chiarissimo quanto è accaduto.

CUCCU (P.D.S.). Signor Presidente, non sto muovendo appunti o accuse personali a nessuno, ma le sto significando una situazione che vorremmo non si ripettesse perché non giova alla credibilità delle istituzioni.

Dicevo, che ci viene dal mondo del lavoro un invito a superare gli interessi di parte, a concordare un programma limitato ma significativo, a dare un primo segno di novità e di disinteresse. Per sostituire un sistema politico che è al suo esaurimento e per andare ad un limpido confronto tra i due schieramenti alternativi occorre a nostro avviso una fase di transizione che, anche nel rideterminare le regole del gioco, veda coinvolte a pari dignità tutte le forze autonomistiche. In questa direzione sono andate nelle ultime settimane le nostre scelte, assunte come è noto, non senza travagli interni e persino con un dissenso pubblico dei nostri organismi dirigenti nazionali. Non ci nascondiamo nemmeno che questa nostra iniziativa, sulla quale si sono impegnate le forze autonomistiche, trova, in questa stessa aula, diffidenze, sospetti, ostilità forse non apertamente dichiarate ma certo non meno pervicaci. Vi è da un lato chi in maniera miope forse pensa che ancora possa essere difeso l'indifendibile: un sistema politico basato sui privilegi, sui centri di potere, sui sistemi correntizi, sulle clientele, sulle tessere e sulle preferenze tese a salvaguardare le posizioni di potere, così come fino ad oggi si è perpetuato. In ultima analisi resistenze

e ostilità tese all'autoconservazione e all'auto-perpetuarsi. Si tratta naturalmente, oltre che di atteggiamenti inaccettabili, di una pia illusione che non tiene conto dell'inarrestabile spinta al cambiamento che proviene da tutte le pieghe della società.

D'altro lato non mi nascondo, però, che resistenze ed ostilità, sia pure di segno diverso, provengono da settori che trasversalmente ritengono di poter procedere dall'interno delle istituzioni e degli stessi partiti ad una destrutturazione e delegittimazione del sistema politico dei partiti, anche attraverso discutibili protagonisti di singole persone, il cui segno e la cui portata non appaiono, almeno a me, ancora del tutto chiari e decifrabili ma che, a mio parere, rischiano comunque di muoversi verso la liquidazione del sistema di democrazia rappresentativa e dei partiti, a favore di un sistema di rappresentanza elitario, inaccettabile.

Vi è, però, un'altra via e su questa giochiamo la nostra scommessa e mettiamo a disposizione le nostre energie. E' possibile oggi in Sardegna, facendo della nostra Isola, anche sotto questo profilo, un vero e proprio laboratorio politico, senza la spinta cogente della magistratura e senza l'impetuoso soffiare del vento leghista, procedere ad una equilibrata e profonda riforma del sistema politico istituzionale, al termine della quale sia restituito ai cittadini il potere di decidere delle alleanze e delle forme di governo, e ai partiti sia fatto obbligo di ridivenire sede nobile di elaborazione e di rappresentanza ideale e politica, avendo cessato l'occupazione indebita di spazi di potere e le ingerenze in ambiti che non sono loro propri. Per questo, in tutta la fase della trattativa per la costituzione della nuova Giunta, abbiamo insistito perché venissero definiti obiettivi e scadenze precise. La trattativa non è stata certo una finzione, è stata invece complessa, travagliata ed in certi momenti estremamente difficile, ed è approdata a conclusioni che noi abbiamo giudicato positive sia sulle questioni istituzionali, sia su quelle ambientali ed economico-sociali.

Non voglio soffermarmi sui singoli temi, voglio solo richiamarne alcuni per rivolgere ancora una volta un appello pressante e fraterno

agli amici del Partito Sardo d'Azione. Nell'accordo di programma è prevista l'adesione ad un modello di Stato federalista che, riconfermando i valori dell'unità nazionale, salvaguardi le ragioni etnostoriche e della specialità, e in esso si conviene di procedere alla definizione della proposta organica di riforma dello Statuto speciale che rinegozi il rapporto Regione-Potere centrale. Nell'accordo è prevista anche l'istituzione di zone franche per la produzione, così come importanti sono le indicazioni programmatiche su una profonda, incisiva riforma interna della Regione con il decentramento di funzioni, di poteri e di risorse agli enti locali. Altresì rigorose sono le indicazioni circa l'attuazione dei piani territoriali paesistici in direzione della salvaguardia del nostro prezioso ambiente naturale. Si tratta a mio parere di indicazioni programmatiche che, se sono divenute patrimonio delle forze autonomistiche e di gran parte dei loro eletti in questa Assemblea, hanno anche costituito parte delle tradizionali rivendicazioni e delle piattaforme del Partito Sardo d'Azione, e che forse certo avrebbero trovato ancora più incisiva formulazione se questo partito non avesse deciso - a mio avviso inspiegabilmente - di ritirarsi da una trattativa che, avviata positivamente, poteva giungere a buon fine ed essere soddisfacente per tutte le forze autonomistiche, compreso il Partito Sardo d'Azione. Per questo voglio rinnovare anche in quest'Aula l'appello già elevato dal segretario del mio partito e dal presidente del mio Gruppo affinché il Partito Sardo d'Azione, nell'interesse generale dei sardi, riconsideri la propria posizione. Non si tratta naturalmente di rimettere in discussione tutte le acquisizioni programmatiche, e nemmeno di richiedere un'adesione pura e semplice a posteriori al programma concordato, ma di trovare comunque i modi e le forme per un pieno coinvolgimento del Partito Sardo d'Azione, per il successo del tentativo politico in corso. In questo senso debbo esprimere un forte apprezzamento per le parole accorate del presidente Melis, e ciò nonostante di apertura, che lasciano intravedere la possibilità che da questo dibattito possa nascere una convergenza di tutte le forze autonomistiche che noi, e credo anche

le altre forze politiche, auspicavamo all'inizio di questa vicenda.

Una piattaforma programmatica, dunque, necessaria sulla quale abbiamo condotto una trattativa serrata che ha impegnato tutti e che ha permesso di trovare positive convergenze; ma abbiamo detto anche Esecutivo autorevole, all'altezza dei compiti posti nel programma, ma anche con segni visibili di innovazione che sottolineino l'intenzione e la volontà di passaggio verso il nuovo. E' questo un punto estremamente delicato, ce ne rendiamo conto, sul quale rischia inspiegabilmente, soprattutto agli occhi dei sardi che ci osservano e che guardano con interesse al tentativo in corso, di insabbiarsi l'esperimento politico, a cui programmaticamente le forze autonomistiche hanno aderito.

Come è noto noi abbiamo giudicato di grande interesse la seconda proposta di Esecutivo avanzata dal presidente Cabras e, anche se non abbiamo sottaciuto qualche ombra che abbiamo intravisto, ci pareva tuttavia che quella Giunta, pur con i suoi limiti, fosse suscettibile di affrontare positivamente l'emergenza della nostra Isola e che si presentasse all'altezza del compito marcando contemporaneamente sia l'impegno delle forze presenti in Consiglio sia il bisogno di novità richiesto da tante parti della società sarda. Subito dopo, però, la Democrazia Cristiana ha ritenuto inaccettabile la proposta del Presidente incaricato e si presenta oggi con una proposta del tutto nuova per i suoi assessori, indicando al Presidente solo tecnici iscritti alla Democrazia Cristiana o di area democristiana. A noi questo pare francamente un passo indietro, e soprattutto ci sembra che la Democrazia Cristiana oscilli tra un esasperato continuismo e un disimpegno politico senza alcuna chiara assunzione di responsabilità sui delicati temi dello scontro economico e sociale e senza una chiara visibilità del suo impegno in questa compagine. Sia ben chiaro, al di là delle deformazioni di stampa e di taluni interessati, noi non abbiamo mai inteso e non intendiamo contrapporre una presunta società politica o comunque in disfaccimento a una altrettanto presunta sana società civile. Né abbiamo mai pensato di porre veti alle persone o di espri-

mere giudizi sui singoli, siano essi oggi consiglieri regionali o siano esterni. Non si tratta dal nostro punto di vista di giudicare il grado di onestà, di capacità e di intelligenza di alcuno, anche perché sino a prova contraria, peraltro, non abbiamo elementi – e certamente non ne ho io – per affermare che non si tratta di persone degne e capaci, prese singolarmente. Ciò che noi abbiamo sempre sollecitato e su cui riteniamo possa essere ancora compiuto uno sforzo comune e possa aversi un'assunzione collettiva di responsabilità, è la volontà piena, visibile, comprensibile a tutti di far corrispondere alla formula straordinaria a cui si dovrebbe dar vita un impegno leale e chiaro a tutti. Si trattava e si tratta, a nostro avviso, di concordare insieme e di dar vita a un Esecutivo siffatto in cui siano chiare e visibili le volontà di leale e sincera collaborazione alla risoluzione dei problemi che abbiamo di fronte.

Questo problema, dunque, e non altri, poniamo a tutte le forze autonomistiche del Consiglio regionale, sia a quelle che hanno sottoscritto l'accordo di programma, sia a quelle che al momento non lo hanno sottoscritto ma che mi pare possano essere suscettibili di tornare ad una discussione che consenta di sottoscrivere un impegno comune; questo poniamo affinché si ritrovino le superiori ragioni dell'unità nell'interesse generale della Sardegna.

Io credo francamente che sarebbe drammatico per tutti, per lo stesso Consiglio regionale nella sua interezza, per tutte le forze politiche, e certo difficilmente comprensibile ai sardi, se oggi qui si consumasse invece un'irrimediabile rottura su un tema delicato ma che con comune senso di responsabilità può essere positivamente risolto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghi e colleghe del Consiglio regionale, è grave il fatto che solo stasera dopo settimane, direi quasi mesi, di crisi il Consiglio regionale riesca finalmente a fare un articolato, approfondito dibattito su quello che sta capitando alle

istituzioni e alla Sardegna intera. Il Consiglio in queste settimane è stato prevaricato dalle segreterie dei partiti e dai responsabili regionali di questi partiti. Inutile, cari colleghi, che voi continuate a cianciare di unità autonomistica, di difesa delle istituzioni autonomistiche. Voi nel momento stesso in cui parlate di queste cose prendete in giro la gente e denigrate fortemente le stesse Istituzioni di cui vi riempiate la bocca. Se veramente a voi fosse importato qualche cosa delle istituzioni autonomistiche sareste venuti qua in questo Consiglio, che delle istituzioni è la massima espressione, a discutere prima di oggi, prima della crisi attuale, gravissima, la crisi morale che stiamo attraversando. Sarebbe dovuta nascere qua la soluzione di questa crisi, sarebbe dovuto essere questo il centro delle riunioni e non le anticamere, i corridoi, dove di solito viene fatta la politica regionale in questo periodo.

Il Consiglio regionale sta rinunciando, onorevoli colleghi, alle sue prerogative, tutti noi consiglieri regionali dovremmo vergognarci del poco coraggio che stiamo dimostrando. Dovremmo vergognarci della nostra inattività, della nostra passività nell'accettare questo predominio davvero immorale delle segreterie e delle presidenze dei Gruppi del Consiglio. E' inutile parlare di questione morale quando un consigliere regionale non è più in grado di rappresentare il popolo che lo ha eletto e si lascia condizionare, ma dico di più, prende decisioni che sono spesso e volentieri il contrario, onorevoli colleghi, di quello che veramente vuole. Mi riferisco per esempio alla non mai abbastanza deprecata notte in cui approvammo la cosiddetta riforma elettorale. Molti in questo Consiglio votarono a favore di quella legge non perché ne fossero convinti ma con una riserva mentale: che quella legge fosse poi respinta dal Governo nazionale; cosa che poi non è stato, onorevoli colleghi, con le gravi conseguenze che scontiamo adesso. Se voi non aveste fatto i furbi, se non aveste votato con la riserva mentale, con la sicurezza che poi quella legge sarebbe stata respinta, non ci troveremmo adesso in queste condizioni. La vera riscossa morale inizia dal coraggio che dobbiamo dimostrare

noi stessi nelle nostre azioni politiche all'interno di questo Consiglio. Qualcheduno ha detto, cari colleghi, che in questo periodo il buio è sceso nelle istituzioni. E' vero, è sceso il buio ma non vorremmo che questo buio ottenebrasse oltre la vista, che questo buio rendesse grigie tutte le vacche nella notte. Onorevoli colleghi, questo non deve avvenire. Ci sono colpe e colpe. Nonostante il buio il popolo sardo sta individuando queste colpe e, io non concederò, noi non concederemo alibi a queste forze politiche che ci hanno portato a questo punto, non concederemo l'alibi delle inadempienze storiche, che pure ci sono, dello Stato nazionale nei confronti della Sardegna. E' troppo facile richiamare ancora una volta e sempre la solita storia dello "Stato patrigno" che non guarda alla Sardegna con la dovuta benevolenza. E cosa ha fatto questa classe regionale in quarantacinque anni per arrivare a questo punto? Per evitare di vedere i lavoratori disperati per la perdita del posto di occupazione che stazionano, che si accampano alle porte di questo Consiglio regionale? E' già un miracolo, onorevoli colleghi, che non siano già entrati qua dentro, che non si siano accampati nell'emicielo di quest'Aula perché effettivamente noi abbiamo meritato questo. Questo Consiglio merita che i lavoratori entrino qua dentro e si accampino in quest'Aula per la sua insipienza, per la sua inadempienza, merita questo ed altro. E allora non nascondiamoci dietro il fatto che c'è la crisi nazionale, che c'è la crisi morale, che c'è la crisi delle istituzioni, che c'è questo e quest'altro. Non è vero, c'è prima di tutto la crisi della nostra classe che molto può fare. E perché non riesce a darle queste risposte? Perché si è intrappolata essa stessa in una serie di veti e di contro-veti che hanno partorito il niente. Da questo groviglio in cui veramente nessuno si raccapezza in un guazzabuglio di esterni o di politici, di professori universitari o di semplici capi di gabinetto, di primi dei non eletti, la gente si allontana scandalizzata. Badate bene però, non è la rabbia che serpeggia fra la gente che ci dovrebbe preoccupare di più. E' invece grave il fatto che la gente mostra nei nostri confronti una specie di noncuranza: non interessiamo più alla gente. Il Consiglio regio-

nale ha finito di essere il punto centrale della società sarda. La gente non ci considera più, se ne infischia, onorevoli colleghi, di quello che noi facciamo, di quello che noi cianciamo qua dentro, perché noi non rappresentiamo più un punto di riferimento valido e credibile per i sardi e fino a quando non cambieremo registro possiamo star certi che questo stato di cose si aggraverà, diventerà voragine nella quale precipiteremo tutti quanti, purtroppo anche quelli che fra di noi fanno mestamente il loro dovere, giornalmente, con coraggio, con dignità, verranno fatalmente trascinati in questa disgrazia che colpirà tutto il ceto politico sardo. Non vi sembri troppo pessimistico il mio intervento, onorevoli colleghi, perché questo è quello che sta succedendo, è questa la realtà e nessuno di voi dovrebbe ignorarla. Eppure, nonostante tutto, qualche luce si intravede in questo buio pesto che ci circonda e dobbiamo sforzarci di cogliere il senso di questa luce. Il primo spiraglio che si è aperto all'orizzonte attiene al rapporto politico, al rapporto tra le forze politiche della Sardegna. Con la seconda rinuncia dell'onorevole Cabras (sembra ormai certa) al tentativo di fare una Giunta regionale, mi sembra che sia finalmente scomparso del tutto (e sarebbe folle cercare di rimetterlo in vita con una respirazione a bocca a bocca dell'ultimo momento) il famoso "governissimo". Questo è il dato politico che emerge stasera dal dibattito in quest'Aula. Stiamo facendo questo dibattito perché è finito il governissimo, perché il governissimo non c'è più, perché finalmente è stato sgombrato il campo della politica regionale sarda da un enorme equivoco, da uno storico equivoco. Badate bene, questa è una pagina nera dell'autonomia sarda e del Consiglio regionale, ma devo dire la Regione ha mostrato l'affanno ad andare avanti, anche nei decenni passati, è stato quando con un'operazione gattopardesca si è tentato in Regione di mettere d'accordo la Democrazia Cristiana con il Partito comunista o con il P.D.S. quale esso oggi è diventato. Sono due forze che per il bene della democrazia, per il bene della Sardegna, per la sua dignità, dovrebbero marciare sempre, dico sempre, su binari paralleli, ma non si dovrebbero incontrare perché ogni

volta che si incontrano finiscono per fare danno, finiscono per ammorbare l'aria delle istituzioni, per paralizzarle in un abbraccio che non è liberatorio ma è gravemente lesivo della democrazia. La storia recente della politica sarda è piena dei danni provocati da questo incontro, ed è inutile che "professori" della politica questa volta si mettano a tavolino per cercare di tenere insieme, di ricucire qualche cosa che non è più ricucibile perché attenta al valore stesso della democrazia sarda. Ricordatevi: soltanto la pastetta del potere degli Assessorati, del conformismo, potrebbe favorire un incontro tra le due maggiori forze della politica sarda.

E allora ritorniamo all'inizio di questa, decidere delle istituzioni, di popolo che deve andare avanti, che deve contare nelle scelte. Ebbene onorevoli colleghi, quando nel 1989 voi tutti vi siete presentati per chiedere il voto agli elettori ed essi ve l'hanno dato e vi hanno fatto ritornare in quest'Aula certamente la Democrazia Cristiana o il P.C.I. di allora non hanno chiesto il voto agli elettori per unirsi, per andare tutti insieme in una Giunta, non l'hanno chiesto, anzi è stato fondamentale il discorso che avete fatto agli elettori, di essere alternativi, di non andare mai al potere insieme, e infatti la scelta, allora, nel 1989, dei partiti laici e del partito socialista fu quella di lasciare l'alleanza a sinistra e di fare il quadripartito con la Democrazia Cristiana. Ebbene quella fu una scelta coerente con quello che avevate detto in campagna elettorale, con quello che era successo in quegli anni nella Regione sarda, con quello che il popolo sardo si aspettava. Adesso voi però, quando tra l'altro manca poco tempo alla fine di questa legislatura, tradite, colleghi del P.D.S., colleghi della Democrazia Cristiana, il mandato, la scelta politica sulla base della quale eravate stati eletti e ve ne andate a spasso, a braccetto...

BAGHINO (D.C.). O Carmelo!

PORCU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Baghino, lo so che lei non va a letto con il P.D.S. ma la tentazione potrebbe anche esserci! Quindi, onorevoli colleghi, un briciolo di ossequio

a quella che è stata la volontà del popolo vorrebbe che ci fosse l'alternanza anche perché ci avete fatto la testa come un pallone quando avete fatto questa riforma elettorale non mai abbastanza deprecata e deprecabile, caro onorevole Sanna, tirata col forcipe. Lei non è un ginecologo, anzi non è un ostetrico, è un pediatra, però ha usato lo stesso il forcipe in quell'occasione per partorire questa riforma elettorale, lo ha usato e adesso ne paghiamo le conseguenze. Questo fanciullo che è nato in quella notte del 25 luglio, caro onorevole Sanna (perché è nato il 25 quel bambino, mai data fu più infausta di quel 25 luglio), questo bambino è nato male, avrebbe bisogno dei centri di riabilitazione che l'onorevole Randazzo continua a far sorgere come funghi in tutta la Sardegna. Ebbene chiediamo all'onorevole Randazzo che metta in riabilitazione questa riforma elettorale, che cerchi di curarla, ma ahimè penso che sarebbe inutile. Solo dei miracoli, caro onorevole Sanna, potranno far sì che succedano cose importanti in questo settore. Ed allora, onorevoli colleghi, ci avete detto che questa riforma elettorale era fatta per favorire, per creare le alternanze in Regione, per dare finalmente al popolo la possibilità di scegliere. Poi subito dopo che vi fate questa riforma che deve creare i presupposti per formare i due blocchi che si contendono il favore degli elettori, venite qua, il giorno dopo, a fare una grande ammicchiata. Ma questa non è coerenza, questa è una cosa scandalosa, questa è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Ma anche sull'incompatibilità, onorevoli colleghi, c'è qualcosa da dire: ormai in questa vicenda è stato dimostrato che l'incompatibilità non è coerente con questo tipo di sistema che ancora vige in Sardegna, l'incompatibilità può essere coerente soltanto con l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale. Se non è accompagnata dall'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale da parte del popolo, l'incompatibilità, cioè il divieto, l'impossibilità per i consiglieri di fare gli assessori, si tramuta in un autentico imbroglio, perché dà il potere alle segreterie politiche dei partiti, dà il potere alle correnti, dà il potere ai gruppi di pressione come le vicende di questi giorni

hanno dimostrato. Soltanto in una visione di rinnovamento istituzionale, dopo che si è fatta l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale, è coerente questo tipo di discorso sull'incompatibilità, perché il Presidente della Giunta regionale avrà la possibilità di scegliere sotto la sua diretta responsabilità, perché eletto direttamente dal popolo, i suoi collaboratori, perché avrà la possibilità di scegliere chi vuole, di attingere veramente alla parte migliore della società civile sarda.

Soltanto in quest'ottica è coerente, altrimenti diventa una camarilla, un'operazione truffaldina, un'operazione che non serve proprio a niente. E allora, onorevoli colleghi, il discorso che facciamo con molta passione è questo: che ognuno si prenda le sue responsabilità. Io non mi associo alla richiesta che è stata fatta poco fa al Gruppo sardista perché ritorni sulle sue decisioni. Dico non ci vorrete lasciare solo noi tre poveri tapini sul "banco degli imputati" dell'opposizione, non vorrete lasciare questo onore solo a noi? Va bene che l'onorevole Cogodi è sempre in agguato per conquistare la palma del più strenuo oppositore, però ho visto che anche lui all'inizio di questa vicenda politica ha avuto qualche dubbio, qualche debolezza, perché anche l'onorevole Cogodi non si deve dimenticare mai che "lo spirito è forte, ma la carne è debole"; ed ho l'impressione che anche lui abbia avuto per un attimo la speranza di afferrare un brandello di quella "carne" che veniva così generosamente brandita da chi ha detenuto il potere per tanti anni in questa Regione. Ognuno invece provi a fare il proprio dovere, onorevoli colleghi, ritorni al senso profondo del suo rapporto con il popolo. Noi per parte nostra cosa possiamo dire? Possiamo dire che non siamo stati mandati per fare l'opposizione comunque. Che non l'abbiamo scelta, che non abbiamo fatto il voto di castità, non abbiamo fatto il voto di opposizione perenne, ma nella realtà di questo Consiglio regionale è meglio che ci sia qualcuno che rimanga sulla trincea ormai quasi deserta dell'opposizione. Nonostante questo però, se venisse eletto un Presidente che portasse avanti questi punti programmatici: elezione diretta del Presidente del-

la Giunta regionale, modifica della legge elettorale nelle parti più penalizzanti e nelle parti che non sono compatibili con questo sistema, se venisse fatta una politica seria in cui venga collocata al primo posto la questione morale di cui non c'è nemmeno un accenno nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Cabras; se viene fatto un discorso sulla necessità di favorire non chi ha già molto in questa società, ma chi non ha niente, allora noi saremmo pronti e disponibili a dare un contributo costruttivo. Io volevo ricordare all'onorevole Cabras, che è una persona intelligentissima (che può essere considerato l'ultima carta spendibile, diciamo così, da una certa partitocrazia) volevo ricordare al suo animo di socialista che lui si è dimenticato questa volta, in queste dichiarazioni programmatiche (ed è grave che l'abbia fatto proprio mentre chiamava in Giunta il P.D.S.) di fare una sottolineatura dei problemi dell'emergenza sociale nella nostra società. E' vero, ha parlato dei disoccupati, delle donne e dei giovani ma non è sceso in fondo, non ha detto che il vero problema politico, morale, sociale ed istituzionale italiano, e quindi anche sardo, è che si sta allargando la forbice fra i due terzi della società che stanno bene, che sono ricchi, che stanno benissimo, che non hanno bisogno di niente, e quell'altro terzo della società che sta male, che sta sempre peggio, che non riesce a campare, che vive in condizioni disumane e sempre più emarginate. Questo è il discorso che bisogna portare avanti, il discorso di dare a chi non ha! Una volta ebbi l'onore di avere una definizione di questa mia vocazione a ricordare i problemi di quel terzo di esclusi della società. L'onorevole Tamponi mi disse in una trasmissione televisiva che io nel rievocare i bisogni dei governi ero populista. Ebbene mi vanto di essere populista, mi vanto di essere dalla parte di quelli che stanno male, e non dalla parte della Confindustria, della Confcommercio, della massoneria e delle lobbies, di quei poteri forti che si possono difendere, ma al contrario di essere in questa società dalla parte della gente che sta male. E ci sembra strano (ma a ben pensarci non lo è) che nel momento in cui si apriva questo spazio a sinistra fosse assente nelle dichia-

razioni programmatiche del presidente Cabras questo tipo di discorso. Non c'è stato e questo per me è più grave di tante cose che si sono dette e la lascia intendere lunga su quale linea abbia guidato la stesura di quelle dichiarazioni programmatiche: linea di puro potere, di puro accomodamento, una linea che le associazioni ambientaliste hanno definito produttivistica, e non è superfluo mettere l'accento su ciò. Ma allora non si venga a parlare di governissimo di svolta, si tratta semplicemente di un accomodamento di poteri.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pusceddu. Ne ha facoltà.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi, più che il tempo del dire, ritengo che sia ormai matura la stagione del fare; pertanto il dibattito che si sta sviluppando in quest'Aula sull'elezione del Presidente della Giunta, pur avvenendo in una fase del confronto politico evidenzia pericolosi arretramenti delle ragioni di solidarietà che avevano portato all'elezione del presidente Cabras. Occorre comunque far sì che il dibattito rappresenti un'utile occasione per chiarire le posizioni politiche delle varie forze consiliari, per arrivare ad una rapida soluzione della crisi in atto. Comprendiamo d'altronde che vi è un'esigenza delle singole forze politiche di dover dar conto dei propri atteggiamenti, delle proprie prese di posizione finora assunte. Ciò che non comprendiamo è il prevalere di certi particolarismi, delle ragioni strette di partito che finora hanno proprio impedito rapidità e positività alla soluzione della crisi.

Io non farò la cronistoria di questa crisi, che parte da lontano e che senz'altro è atipica e inedita perché è nata come conseguenza dell'applicazione delle norme di incompatibilità del ruolo di consigliere e di Assessore. E' nota la posizione assunta dai socialdemocratici all'insegna della grande responsabilità nel momento stesso in cui sostenevano che, pur con una disponibilità a perseguire le ragioni di natura tecnica che l'entrata in vigore delle nuove norme ponevano, ritenevano che una nuova Giunta doveva comunque realizzarsi una volta

sancita l'impraticabilità della precedente. Noi registriamo, comunque, un dato che a fronte delle ragioni dei pochi e dei torti dei molti, il giudizio complessivo che su queste vicende viene dall'opinione pubblica è totalmente negativo nei confronti dell'intero Consiglio se non riusciremo in tempi rapidi a dare risposte alle pressanti esigenze di Governo che vengono invocate dai sardi. La gente, infatti, ci chiede governabilità e ci chiede soprattutto responsabilità in tempi certi e accettabili, e comunque sempre riferiti all'urgenza dei problemi cui occorre dare risposta. Diversi colleghi nel corso del dibattito hanno sottolineato la situazione di profondo disagio in cui versa il tessuto economico e sociale della nostra Isola. Difficoltà che vengono da lontano, che nascono anche da una situazione di crisi economica e finanziaria che ha investito la nostra nazione, che si è inserita in una profonda crisi anche morale e politica.

Nel corso del dibattito che aveva preceduto l'elezione di Cabras a Presidente incaricato, avevamo sottolineato come la drammaticità dei problemi non consentisse calcoli di parte. Dicevamo che non era tempo per stanchi rituali, per ricontrattazioni permanenti, per guerre di posizione e per immotivate dissociazioni. Tutti fatti questi che la gente stenta a comprendere e che non vuole più. Allora viene difficile far capire in questo contesto all'opinione pubblica che, dopo aver utilmente concluso una piattaforma programmatica che pure ha avuto dei momenti di confronto serrato e che a nostro parere rappresenta un valido punto di incontro attorno a cui sviluppare positivamente un solidale impegno per il fine legislatura, le difficoltà siano sorte sulla struttura della Giunta e sull'applicazione dei criteri del tasso di innovazione e del tasso di discontinuità rispetto alla Giunta precedente. E' difficile comprenderlo per noi, così come viene difficile far comprendere tutta una serie di distinguo, di pregiudiziali, di veti, con l'unico obiettivo di evidenziare particolarismi propri e dei singoli gruppi, individualismo a scapito dell'operante solidarietà che a parole viene tanto invocata e nei fatti altrettanto poco praticata. Non è peraltro più sostenibile anche quel perverso gioco che mira a sancire il prin-

cipio che la responsabilità altrui deve essere sempre maggiore della nostra, magari pensando a un ideale gioco alla fune in cui c'è sempre qualcuno che alla fine cade. Mi rendo conto che oltre alle responsabilità delle singole forze politiche, per le quali ritengo non potrà esserci un giudizio assolutorio perché, ogni giorno che passa, rendiamoci conto, è un giorno perso, vi è una responsabilità collettiva che verrà addossata a tutto il Consiglio regionale per inconcludenza se non si riuscirà in tempi rapidi a dare positiva soluzione a questa crisi

Le vicende, comunque, che stiamo vivendo devono spingerci verso un'ulteriore consapevolezza. E' stato ribadito da più parti che occorre dare dignità e senso alle istituzioni. Non possiamo più permettere che esse siano ostaggio dei tempi e delle liturgie, oramai assurde nella consapevolezza dei più, dei partiti. Occorre pertanto, diciamo con forza, e a questo punto con pressante urgenza, completare il processo delle riforme. Noi abbiamo soltanto iniziato un processo riformatore con la modifica della legge elettorale. Ci rendiamo conto, e anche queste ultime vicende lo testimoniano ulteriormente, che occorre al più presto consentire agli elettori di dare il voto per l'Esecutivo. Il Consiglio deve recuperare il ruolo proprio e che gli è congeniale, che è di legiferare. Non sarà più accettabile che l'elemento più importante dell'attività consiliare sia di formare le Giunte. Di fronte a queste liturgie, di fronte al perdurare di tempi e di riti è giunto il tempo che la soluzione di governabilità venga data direttamente agli elettori. Noi abbiamo notato l'esperienza di altri Paesi democratici e occidentali che riescono in tempi rapidi, il giorno dopo le elezioni, a sapere quale sarà la compagine che realizzerà il programma per il quale si è chiesto il consenso agli elettori. La strada che abbiamo intrapreso va in questa direzione, però noi dobbiamo avere forza e coraggio e sensibilità per percorrere questa strada fino in fondo.

Un'altro elemento che è legato al discorso di riforme è quello relativo alla sfiducia costruttiva. Non si può mandare a casa un governo se non si ha una soluzione pronta per sostituirlo; non possiamo protrarre più del lecito i tempi

della *prorogatio* di governi che non sono nel pieno possesso di autorevolezza e di consenso per dare risposte ai problemi che i cittadini pongono quotidianamente. Così come è necessario dare questo potere di scelta agli elettori, che sarà l'unica condizione per realizzare il principio che anche oggi qui è stato invocato: il principio della visibilità politica dei Governi. Si dice che una delle ultime proposte che è stata avanzata per la struttura della Giunta non può essere percorribile perché mancherebbe questa visibilità politica e verrebbe meno, da parte degli elettori, la possibilità di valutare il grado di impegno delle forze politiche che sostengono una determinata maggioranza. Ma quale occasione migliore per dare visibilità politica se non presentarci con un programma, con un *leader*, con una proposta di Esecutivo, e su queste basi, garantendo una governabilità di cinque anni, chiedere il consenso agli elettori? Su questa strada noi socialdemocratici, da tempo andiamo, anche in questo Consiglio, portando avanti delle proposte operative e riteniamo che queste rappresentino lo snodo, il punto centrale per far superare anche le difficoltà in cui oggi noi ci dibattiamo. Una cosa comunque vorremo sottolineare – e lo diciamo con grande chiarezza e con altrettanta serenità – : il senso di disponibilità e di responsabilità fin qui dimostrato e tutto proteso ad esaltare più ragioni che ci uniscono rispetto a quelle che possono dividere, non può essere interpretato come passività e come acquiescenza. Non siamo più disponibili per lungaggini, per rituali incomprensibili, siamo però disponibili a concorrere unitariamente alle altre forze politiche per dare una risposta credibile e urgente ai bisogni di governabilità di questa regione. Abbiamo sollevato il problema dell'urgenza – pur sapendo che talvolta la fretta non è una buona consigliera – perché ci rendiamo conto che nella situazione in cui ci troviamo se non rispondiamo in termini urgenti al bisogno di governabilità il lungo protrarsi della crisi avrà come conseguenza che questa si avviterà su sé stessa e non riuscirà a sviluppare quelle potenzialità positive che pure abbiamo riscontrato nel corso del confronto programmatico. Diversi colleghi hanno parlato della Giunta

ideale e autorevole, in grado di risolvere i problemi della nostra Regione. Io mi rendo conto, ed è stato detto, che chiaramente non c'è e non occorre mettere limiti al meglio e che occorre sempre continuare in questa ricerca tendenziale verso ciò che di meglio possiamo offrire. Però questo sforzo deve nascere soprattutto dalla nostra capacità, dai nostri comportamenti che devono essere effettuati all'insegna della grande responsabilità.

Abbiamo iniziato il percorso della sperimentazione di un Governo straordinario che potesse garantire la transizione dal periodo delle vecchie norme all'ipotesi e al nuovo scenario che si determinerà dopo il 1994 con le elezioni regionali di quell'anno. A questo tentativo abbiamo dato un concorso responsabile di disponibilità e all'insegna della grande lealtà, cercando di superare difficoltà e contrasti, però ci rendiamo conto - e l'abbiamo sempre detto fin dall'inizio di questo processo - che anche in questa vicenda vale una regola matematica: più largo è l'arco delle forze politiche coinvolte più corto è il raggio delle intese. E pur dalla consapevolezza di questo principio che il raggio delle intese non può essere lungo, occorre però sviluppare la capacità ed esaltare la volontà di far avanzare un discorso politico che riesca effettivamente, sulla base di alcune cose, poche però certe, a dare una risposta reale ai problemi di governabilità della nostra Regione. Non riusciremo senz'altro a risolvere tutti i problemi, però riteniamo che attraverso l'individuazione

di una scala di priorità che in termini, diciamo, molto significativi è stata posta alla base del programma programmatico e anche della bozza di risoluzione che, a suo tempo, il presidente Cabras aveva fornito alle forze politiche che avevano concorso alla sua elezione, si possa continuare questo dibattito per sperimentare le volontà realizzatrici all'insegna di una valida solidarietà tra le varie forze politiche.

Se riusciremo, signor Presidente, con un colpo di reni a superare le attuali difficoltà io ritengo che avremo fatto cosa saggia ma soprattutto utile nell'interesse della nostra Isola.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10. Convoco la Conferenza dei Capigruppo che si terrà nella saletta attigua all'aula.

La seduta è tolta alle ore 19 e 56.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari

**Testo delle interpellanze e interrogazioni annunziate
in apertura di seduta**

Interpellanza Ortu - Melis - Ladu Giorgio - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sull'attuazione della Direttiva C.E.E. del 29 luglio 1991.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda urgentemente assumere al fine di ottenere congrua proroga all'attuazione già fissata al 31 dicembre c.a. della Direttiva C.E.E. del 29 luglio 1991 che fissa i requisiti inderogabili degli impianti di macellazione per l'immissione nel mercato di carni fresche.

Si presume infatti che la produzione annuale di agnelli e capretti nella nostra Isola si aggiri intorno a 1.400.000 capi dei quali solo poco più di 300.000 potranno essere lavorati nei mattatoi della Sardegna in regola con i requisiti indicati nella direttiva C.E.E.

I sottoscritti interpellanti, mentre ricordano che la Giunta nel corso della precedente legislatura aveva disposto rilevanti contributi per ristrutturare adeguandoli alla normativa C.E.E. i mattatoi esistenti - contributi che risulta essere stati congelati dalla Giunta in carica e quindi non erogati - sollecitano l'attivazione urgente delle procedure di una proroga dell'adempimento quale è stata concessa allo stato greco (1997); in mancanza, dal 1° gennaio 1993 l'economia pastorale dell'Isola entrerebbe nel tunnel di una crisi drammatica di cui la Giunta regionale porterà per intero il peso della responsabilità a causa della sua rassegnata inerzia. (270)

Interpellanza Ruggeri - Cuccu - Ladu Leonardo sulla vertenza della Gencord.

I sottoscritti,
PREMESSO che a partire dal 28 ottobre 1992 la direzione della Gencord ha deciso unilateralmente la fermata degli impianti sospendendo dal lavoro 450 dipendenti, motivandola strumentalmente per ragioni tecniche;

SOTTOLINEATO che il 19 ottobre 1992 l'azienda aveva deciso, senza il consenso dei lavoratori e dei sindacati, la modifica dell'orario di lavoro applicando i turni 6/2 anziché quello vigente del 6/3; per effetto di tale decisione si è determinato un esubero di 75 unità gravando sui lavoratori in produzione un carico di lavoro di n. 28 giornate lavorative a persona; in questo modo si è voluto stravolgere qualunque regola contrattuale e si annullano tutti gli accordi nazionali e aziendali in materia di orario di lavoro acquisiti in questi decenni;

EVIDENZIATO che la direzione aziendale, non soddisfatta della modifica in negativo dell'orario di lavoro, pretende ulteriori sacrifici tra cui il non pagamento dei primi tre giorni di malattia, il mancato permesso per la donazione del sangue di quanti, iscritti o non all'AVIS periodicamente, per un gesto di umana solidarietà aderiscono;

SOTTOLINEATO che l'accordo siglato a marzo del 1992 tra le parti (Organizzazioni sindacali, Azienda, Regione) prevedeva la predisposizione di un piano di investimenti pari a circa 10 miliardi per migliorare sia le condizioni ambientali che l'aumento dei volumi produttivi da 14.000 ton. a oltre 20.000 ton.;

CONSIDERATO che a tutt'oggi, da parte dell'azienda risulta disatteso l'impegno sopra richiamato, mentre risultano attivati i provvedimenti che la Regione in tale incontro si era impegnata nei confronti dell'azienda, sia per quanto riguarda i contributi in conto esportazione che per i trasporti,

TUTTO CIO' PREMESSO, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative immediate si intende assumere:

1) per evitare una drammatizzazione dello scontro in atto fra azienda, lavoratori e organizzazioni sindacali;

2) per sospendere qualunque provvedimento messo in atto da parte della Giunta regionale a favore della Gencord sino alla ripresa produttiva;

3) per attivare un confronto fra azienda, sindacati e Regione in grado di definire in modo chiaro e netto le reali volontà circa il po-

tenziamento e ammodernamento degli impianti tali da garantire prospettive occupazionali e produttive. (271)

Interpellanza Ruggeri - Cuccu - Ladu Leonardo sulla vertenza della Sardatelecomunicazioni e del settore appalti telefonici.

I sottoscritti,
PREMESSO che circa 540 lavoratori della Sardatelecomunicazioni rischiano la perdita del posto di lavoro oltre a vivere da circa tre mesi in una situazione di precarietà salariale;
SOTTOLINEATO che risulta una situazione debitoria della suddetta azienda che al momento non lascia intravedere possibilità di ripresa autonoma che garantisca un futuro occupazionale e imprenditoriale;
RICORDATO che la Sardatelecomunicazioni è l'unica azienda sarda operante nel settore con professionalità formate localmente (attraverso corsi regionali) con conseguente ricaduta di reddito complessivo nel territorio sardo di circa 30 miliardi annui;
RICHIAMATA la grave situazione che attraversa la Sardegna nel settore industriale e occupazionale, la chiusura della Sardatelecomunicazioni rappresenterebbe un altro duro colpo alla tenuta dell'occupazione con conseguente perdita di professionalità utili al futuro produttivo della Sardegna,
TUTTO CIO' PREMESSO, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, gli Assessori regionali dell'industria e del lavoro per conoscere quali iniziative si intendono assumere:

1) per evitare il fallimento dell'azienda con la perdita di 540 posti di lavoro;

2) per attivare un confronto tra Regione, Stato, SIP e organizzazioni sindacali per un esame delle problematiche dell'intero settore, finalizzato da un lato al governo dell'emergenza occupazionale e dall'altro ad una verifica dei programmi di investimento in Sardegna secondo il protocollo d'intesa del 19 dicembre 1990;

3) per esaminare, nello stesso confronto, la possibilità di una ipotesi di consorzio delle

aziende operanti in Sardegna, nello stesso settore, in grado di rilevare la Sardatelecomunicazioni garantendo gli attuali livelli occupativi e professionali. (272)

Interrogazione Ortu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti, con richiesta di risposta scritta, sulla legge regionale sul volontariato.

I sottoscritti,
PREMESSO che con la legge n. 266 nell'agosto del 1991 il Parlamento approvava le norme inerenti la "Legge quadro sul volontariato";
RILEVATO che l'articolo 16 della legge n. 266 del 1991 demanda specificamente alle Regioni il compito di "emanare o adeguare le norme per l'attuazione dei principi entro un anno dall'entrata in vigore della legge quadro";
CONSIDERATO che pur essendo trascorso abbondantemente il termine perentorio imposto dalla legge quadro, in Consiglio regionale la proposta di legge contenente le norme di attuazione è ancora giacente presso la quinta Commissione competente, deludendo le aspettative dei 5.000 volontari sardi e dei 10.000 soci presenti in Sardegna,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale della sanità per sapere quali iniziative urgenti intendano adottare per arrivare ad un rapido esame e conseguente approvazione della proposta di legge in Consiglio regionale al fine di dare concreta certezza alle varie associazioni e gruppi, aventi i requisiti, di potersi iscrivere e concorrere alla soluzione dei bisogni e delle povertà sociali assurgendo al ruolo di collaboratori delle Istituzioni e non, come accade oggi, a quello di semplici supplenti delle carenze dell'Amministrazione Pubblica. (431)

Interrogazione Ortu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Planetta - Puligheddu - Salis - Serrenti sullo stato di crisi della sede RAI di Cagliari.

I sottoscritti,
CONSIDERATO lo stato di grave crisi ed incertezza della programmazione radiofonica e televisiva della sede RAI di Cagliari, minacciata di chiusura dai vertici aziendali,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere:

— se sia a conoscenza che la suddetta situazione di crisi è maturata dopo che per lungo tempo la stessa emittente è stata abbandonata ad una gestione “priva di determinazione e di fantasia, tenacemente chiusa in se stessa, handicappata da vincoli politici” che, “soprattutto per quanto concerne la programmazione televisiva, ha via via compromesso le ragioni stesse della sua esistenza” (come si apprende da un documento degli stessi operatori addetti alla realizzazione dei programmi);

— se sia a conoscenza, inoltre, che da quasi un anno la programmazione televisiva è affi-

data alla messa in onda di repliche. Non è dato conoscere se esistano orientamenti e nuovi piani produttivi, vengono impediti collaborazioni importanti ai programmi della sede centrale che pure sarebbero prestigiose per la sede e per la Sardegna, meriti, professionalità e interessi aziendali sono sottoposti ad una miope politica interna.

I sottoscritti chiedono ancora di sapere quali azioni l'on.le Presidente della Giunta regionale intenda adottare sul piano politico per impedire la definitiva chiusura della programmazione televisiva e radiofonica regionale e se non ritenga nell'ambito di un suo prossimo impegno rivolto a tal fine, sollecitare al contempo un chiarimento delle ragioni connesse alla gestione che finora avrebbero impedito il decollo per cui l'emittente fu creata oltre dieci anni fa e per cui ora viene minacciata di chiusura. (432)